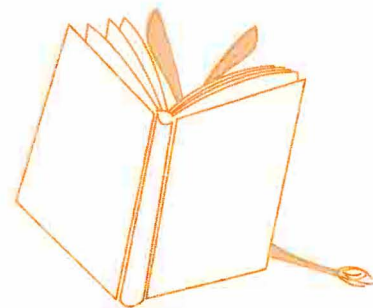


«Asino chi legge». Un'esperienza di lettura al Liceo Lugano 1



di Valeria Doratiotto Prinsi*

Quest'anno, introducendo un breve percorso sul genere giallo in una classe del primo anno, ho voluto attirare l'attenzione dei ragazzi con la seguente frase: «Affronteremo un genere a voi molto vicino: chi infatti non ha mai letto un libro giallo nella sua vita?». Terrificante è stato il silenzio che ha risposto alla mia domanda e imbarazzati gli sguardi che tentavano di evitare il mio. «Fatemi capire,» masochisticamente ho voluto approfondire, «la maggior parte di voi non ha letto un giallo perché non ha mai letto un libro, vero?» Come è dunque possibile ritrovarsi in classi liceali in cui la maggior parte degli allievi non solo non ama leggere, ma ha escluso la lettura dalla propria vita? Con quale atteggiamento un insegnante liceale – nello specifico di italiano – si avvia ad affrontare un programma quadriennale che non può prescindere da questo aspetto? Non sono per natura pessimista, per questo penso che sia sano guardare a una simile realtà con occhio attento, se non proprio critico, in modo da trovare i giusti strumenti per intervenire e per fondare l'insegnamento su un terreno non impermeabile.

D'altra parte lo stesso sguardo deve essere rivolto a chi, quindicenne, legge *Il rosso e il nero* di Stendhal o *Il piacere* di D'Annunzio, a chi insomma risponde al modello di allievo liceale che alberga ancora nel nostro ideale. Si noti, tra l'altro, che solitamente questa tipologia di allievi vive le proprie letture in modo intimo e riservato: non ama parlarne davanti alla classe, come se esistesse una sorta di vergogna nel mostrarsi grandi lettori.

L'esperienza dell'«Asino chi legge» nasce proprio da una parte dalla volontà di stanare i giovani lettori che si annidano fra i nostri allievi e dall'altra dal desiderio di avvicinare alla lettura chi vive ancora in mondi da essa molto lontani. Questa attività consiste in liberi incontri che si tengono con scadenza mensile in una sala della biblioteca del Liceo Lugano 1, dalle 12.40 alle 13.40. I protagonisti di questi appuntamenti sono i ragazzi: un gruppo di 10-15 allievi, insieme a 3-8 docenti e alla bibliotecaria, parla di libri e ne propone degli stralci.

Cinque anni fa l'attività sorgeva in forma diversa, ossia come presentazione di libri ad opera del collega Fabio Pusterla, che sempre sull'ora del mezzogiorno, senza una regolare scadenza, parlava di libri al pubblico che liberamente si presentava; saltuariamente alcuni colleghi che avevano lezione in quell'ora portavano l'intera classe ad assistere. Dall'idea dell'insegnante che presenta si è successivamente passati alla partecipazione attiva degli allievi: nel biennio 2002-2004 il progetto di istituto tenuto dai colleghi Pusterla e Pedrazzini, basato sull'attivazione dei giovani nell'animazione culturale del liceo, comprendeva l'attività che ora si presenta sotto il nome di «Asino chi legge».

Certo, 10-15 ragazzi (attenzione, non sempre gli stessi) su un totale di 895 potrebbero risultare un piccolo numero, ma nella cultura è nocivo il ragionamento quantitativo rispetto a quello qualitativo. L'iniziativa ha successo nel momento in cui ci sono degli allievi che di mese in mese attendono l'incontro e che quando ti incrociano per i corridoi anticipano il libro che presenteranno e che con entusiasmo stanno leggendo. L'«Asino chi legge» ha successo perché chi vi partecipa entra per un'ora in un vortice di

cultura, caleidoscopico per l'individualità rappresentata da ragazzi diversi gli uni dagli altri e da colleghi di materie differenti: si parla di matematica e zoologia con curiosità (Mario Livio, *La sezione aurea: storia di un numero e di un mistero che dura da tremila anni*, Rizzoli, 2004 e S. J. Gould, *Il pollice del panda. Riflessioni sulla storia naturale*, Editori Riuniti, 1980); da una canzone degli Iron Maiden un ragazzo è arrivato al *Lontano dal pianeta silenzioso* di C. S. Lewis (Adelphi, 2002), mentre un altro dal *Codice da Vinci* (Mondadori, 2003), attraverso *Il codice dei quattro* di I. Caldwell e D. Thomason (Piemme, 2004), ha presentato con orgoglio la quattrocentesca *Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna (Adelphi, 1998). È da considerare infine il beneficio che gli allievi traggono dall'imparare per imitazione: ho visto giovani che non sapevano da che parte dipanare l'intricato filo della trama letta arrivare a costruire un'esposizione preparata con cura, intessuta di letture accuratamente segnalate da post-it gialli.

Vorrei per concludere ricordare le parole lette in un articolo di Alberoni¹, che parla dell'apatia da cui sembrano essere colpiti i giovani d'oggi: «Li vedi nei banchi apatici, svogliati, sembrano privi di vita, di passioni. Evitano lo sforzo, evitano le sfide, non sono abituati a combattere, cedono alle prime difficoltà. [...] Ed è giusto dirle queste cose, non si possono solo fare elogi ai giovani, ripetere demagogicamente che sono la speranza del futuro. Lo sono se si svegliano. Lo sono se qualcuno riesce a risvegliare in loro la voglia di sapere, di capire, di inventare, di lavorare. Ed è facilissimo farlo. Sì, è facilissimo. Prendete un gruppo di giovani svogliati che sembrano zombie e chiamateli a lavorare con voi su un progetto. Un progetto alto, ambizioso, un progetto difficile in cui c'è da faticare duro. E mettetevi a farlo con loro, in mezzo a loro, con energia, con entusiasmo, coinvolgendoli [...]. Allora vedrete fiorire delle meraviglie» (corsivo nostro).

Che cosa c'è di più ambizioso di un progetto che risvegli i giovani dal torpore culturale in cui sembrano crogiolarsi? Un progetto che al di fuori dell'ora di lezione impegni insegnanti e allievi a far parte del medesimo fronte culturale. L'unico mio interrogativo non è quindi se siano tanti o pochi quei 10-15 ragazzi che pranzano velocemente per parlare di libri, ma se sia o no un nostro dovere guidare questi giovani anche verso altri orizzonti. Perché non andare a teatro o a una mostra di fotografia insieme o ancora vedere certo cinema (cosa che il nostro liceo ha organizzato attraverso dei progetti di istituto) oppure ascoltare un concerto di musica classica o visitare qualche sito archeologico poco distante da casa loro, fuori dall'orario scolastico e dalla programmazione didattica, così, solo per il piacere di aprire gli occhi e la mente?

* Docente di italiano al Liceo di Lugano 1

Nota

1 Da F. Alberoni, *In ogni giovane apatico si nasconde un combattente*, in «Corriere della sera», 7 marzo 2005.